

FRANCESCA ROMANA CAMAROTA

*«Stanotte Roma è meno nera»: l'attraente repulsione di Roma fuori dalla città di marmo
nella letteratura, nelle canzoni e nei film degli ultimi anni*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FRANCESCA ROMANA CAMAROTA

«Stanotte Roma è meno nera»: l'attraente repulsione di Roma fuori dalla città di marmo
nella letteratura, nelle canzoni e nei film degli ultimi anni

Si potrebbe vedere Roma senza conoscere nessuna delle sue periferie. Molto di quello che è interessante avviene in centro, in quella specie di enorme insieme di centri che è la Roma storica... E poi la periferia di Roma (o le periferie di Roma: logica conseguenza per una città plurale da sempre) è difficile, spesso non bella, non facilmente raggiungibile, colpita dalla violenza urbana e dall'emarginazione. Eppure, basta anche solo superare la soglia (di una città che però tracima e pervade dappertutto e quindi è dappertutto) che si resta intrigati. Alla ricerca della città di Pasolini, o delle commedie all'italiana degli anni '60, o dei quadri di Scipione e Trombadori, o de La storia di Elsa Morante, dei racconti di Moravia, dei film di Fellini... ma nella città dove tutto rimane uguale a se stesso in saecula saeculorum le periferie cambiano e si modificano perché vivono il trascorrere del tempo con un'urgenza ed una peculiarità uniche, nate cioè da una società che cambia e si rimescola continuamente. Basti pensare alle canzoni di Amir Issaa, del Muro del Canto, degli Assalti frontali, a film come Ali ha gli occhi azzurri, Cuori puri, Manuel, Sole cuore amore, allo spettacolo teatrale Ritratto di una capitale... è interessante che le periferie di Roma continuino a mantenere le loro caratteristiche di difficoltà ed incompintezza.

Si potrebbero percorrere adesso le periferie romane con i romanzi di Pasolini come Baedeker. Si ritroverebbe quell'odore di polvere, le impronte malconce della vita, la diffidenza ed un sorriso improvviso, il livore e la rabbia. Succederebbe lo stesso anche con le opere di Lodoli, Albinati, Raimo, Mazzucco, Durastanti... ma è in film recenti (Cuori puri, Ali ha gli occhi azzurri, Sole cuore amore, Manuel, Fuoristrada...) o nelle canzoni de Il muro del canto, Assalti frontali ed Amir che affiorano meglio le ragioni e le contraddizioni delle attuali periferie romane. Lontane dalla poesia, da una sorta di purezza originaria, sempre più centrifughe rispetto Roma, possiedono però forza e specificità, una voce rauca e sgradevole ma incisiva.

ROMA. Quasi 3000000 di abitanti, quasi 1300 km² di superficie (è il comune più esteso d'Italia e la quinta città più estesa d'Europa), almeno sei piani regolatori (l'ultimo è del 2008), 22 rioni (corrispondenti al centro storico – il più ampio d'Europa –) tutti compresi nelle Mura aureliane, 35 quartieri nati dopo la definizione di Prati come *ultimo rione* (alcuni dei quali rinominati dopo il 1946), 12 borgate storiche, un recente passato di borgate abusive e borghetti, 6 suburbi, 53 zone scarsamente popolate a cavallo del G.R.A che suddividono l'Agro romano. Uno sviluppo urbanistico dal 1870 al 2000 che costituisce un fenomeno di crescita urbana unico in Italia; ma questo non è necessariamente e sempre, soprattutto nel caso di Roma, un aspetto positivo, un primato di cui vantarsi. Vista dall'alto, per mezzo dell'indifferente *voyerismo* di Google earth, sembra quasi che una macchia di Rorschach di 14 chilometri stringa il centro storico. È *l'altra* Roma, la periferia, vastissima, multiforme, slabbrata, smangiata, rosicchiata, che stringe il centro e nello stesso tempo lo pervade insinuandosi al suo interno. Così come il verde che la rende un incredibile *unicum* nel mondo occidentale per la vastità della campagna che la circonda: parchi, giardini, orti botanici ma anche succulenta zona agricola. Agro romano ed antropizzazione, un binomio che l'ha sempre caratterizzata. E la toponomastica, a questo riguardo, offre esempi interessanti: Casal Bernocchi, Casal monastero, Casal Palocco...e poi Giardinetti, Pantano Borghese, Monte spaccato, Selvotta, Selva candida, Tor Vergata... E tra il verde, come in un quadro di Robert o di Pannini o di Corot, o nella prosa innamorate e dorata di Goethe, rovine grandiose, struggenti ed ancora potenti che cadenzano gli stradoni ed i caseggiati delle periferie. Perché ogni periferia è Roma, anche se lontana dal centro, proprio per le tracce che comunque l'*Urbs* ha lasciato dappertutto nel corso dei secoli: acquedotti, porte, sepolcri, strade, ville... Roma è possessiva, marca il suo territorio, lo segna in modo che nessuno o niente possa mai dimenticare a chi deve la grandezza, il compiacimento, la rabbia, la frustrazione. Città plurale, sfuggente, «stupenda e misera città»¹, coerente nelle sue contraddizioni e nello stesso tempo imprevedibile. E così è, sono, le sue periferie. Ed anche su questo termine bisogna specificare: quartieri periferici e borgate. Perché Roma possiede 12 borgate storiche, che possono quindi vantare quarti di nobiltà dati dalla patina del

¹ P.P. PASOLINI, *Il pianto della scavatrice in Le ceneri di Gramsci*, Milano, Garzanti, 1957.

Tempo. In una città dove tutto è tempo, passato, strato, reperto, relativizzazione storica... Le borgate ufficiali (Primavalle, Val Melaina, Tufello, Trullo, Acilia, Quarticciolo, Tiburtino III, Prenestina -non esiste più-, San Basilio, Pietralata, Gordiani, Tor Marancia) furono create sotto il Fascismo, fortemente volute dal Duce, lontane dal centro storico sia per far «giganteggiare [i monumenti della Roma imperiale] nella necessaria solitudine» secondo il volere mussoliniano sia per confinare ed isolare anche politicamente gli operai ed i proletari sfollati dagli sventramenti di Borgo e di Piazza Venezia. Abitazioni di scarsa qualità, costruite in fretta e con poca cura, con configurazioni ripetitive e planimetrie squadrate, con una funzione esclusivamente abitativa, senza spazi di aggregazione sociale, spesso sotto controllo di forti militari; non avevano niente della vivacità dei piccoli centri del Lazio, ben lontane anche dai felicemente riusciti esperimenti urbanistici della Garbatella e della città giardino di Montesacro. E non erano neanche le progettate e mitizzate «100 città di fondazione», alcune delle quali veri e propri gioielli di urbanistica e di architettura. *Brutte, sporche e cattive*, per parafrasare il titolo di un celebre e spietato film di Ettore Scola ambientato proprio a Primavalle negli anni '70. Ma anche quasi tutte fieramente antifasciste, *nidi di vespe* e spine nel fianco dopo l'8 settembre 1943 per gli occupanti nazifascisti.

Oltre alle 12 borgate ufficiali (un termine contraddittorio, quasi derisorio: è come se volesse sancire la permanenza legalizzata dallo stato in un luogo che però non possiede niente del posto in cui magari si era nati e cresciuti, nel centro di Roma) c'erano le borgate abusive, composte da case solitamente autocostruite su terreni privati, ed i borghetti, agglomerati spontanei di baracche in periferia spesso lungo gli acquedotti. Sono queste le realtà che Pasolini, Moravia, Rossellini in Europa '51, Luigi Zampa, Elsa Morante... raccontano, presentano, riportano, omaggiano. Ma le borgate, la periferia rimane un corpo estraneo anche se possiede tracce della città. È difficile, lontana, abbandonata a se stessa, dimenticata dalle amministrazioni, trascurata in tutto e da tutti, anche in quelle che erano richieste giuste, necessarie e fondamentali: la casa, i servizi, i trasporti, l'esigenza di strutture aggregative e ricreative. E l'autorevolezza appassionata di Pasolini, la sua indiscussa attenzione partecipata alla vita delle periferie non hanno avuto seguito: è come se la periferia, le borgate, i borghetti, non esistessero. Roma è autoreferenziale dappertutto, iconica, metacittà. simbolo di se stessa, autosufficiente proprio perché nel suo cuore/centro è sempre quella che è stata, perché il potere, tutti i suoi poteri sono nel centro (visto anche il fallimento del previsto spostamento degli uffici e dei ministeri in periferia). E quindi tutto quello che non è centro è come se non esistesse. A questo proposito sono interessanti due opere, *Roma fuggitiva*² di Carlo Levi e *Contro Roma*³. Opere diverse ma con un punto in comune: non parlano di periferia. O perlomeno la periferia non è il problema di Roma. Lo sono la politica, la corruzione, l'immobilismo, la pigrizia, la sciattezza, la mancanza di una classe borghese stimolante e stimolata, il fatalismo, il cinismo, la presunzione, l'arroganza, il Vaticano odiato eppure imprescindibile... La bellissima prosa di Levi, lirica e raffinata, la descrive come farebbe un innamorato, spesso ferito ma sempre fedele e parziale. E la periferia è solo accennata, perché non riconosciuta facente parte della città. Ed anche se *Contro Roma* è molto diversa dall'opera di Levi (a lei successiva di circa 15 anni e quindi figlia di una diversa temperie sociopolitica, costruita come un saggio-intervista a diversi autori tra i quali Moravia, Soldati, Parise, Bellezza, Siciliano, Maraini...) uguale è la *dimenticanza* della periferia. Bisogna aspettare la metà del XX secolo per vedere, sentire, leggere la periferia romana.

² C. LEVI, *Roma fuggitiva Una città e i suoi dintorni*, Roma, Donzelli, 2002.

³ AA.VV., *Contro Roma*, Milano, Bompiani, 1976.

Un'amministrazione comunale più attenta ai bisogni dei cittadini e meno provinciale culturalmente, l'onda felicemente lunga delle estati romane di Nicolini, la presenza a Roma di un affiatato gruppo di scrittori e scrittrici coetanei ed amici, la sensibilità di un gruppo editoriale quale quello de *La Repubblica-l'Espresso*, il diffondersi del rap e dell'hip hop, la street art, la presenza delle periferie sempre più urgente ed ineludibile (le drammatiche scene delle lotte urbane per il diritto alla casa a San Basilio, l'emergenza droga e criminalità organizzata in tutte le borgate, le vicende della Banda della Magliana), la gentrificazione di alcuni quartieri prima ritenuti malfamati e pericoloso (il Pigneto, San Lorenzo, la realtà dell'immigrazione...) fecero sì che la periferia iniziasse a mostrarsi e ad essere mostrata in modo molto più evidente e deciso. Vengono pubblicati romanzi che hanno come protagonista quasi assoluta la Roma delle borgate: *Romanzo criminale* 2005, *Nel regno di Acilia* 2004, *Cleopatra va in prigione* 2016, *Un giorno perfetto* 2006, *19* 200; vengono dati alle stampe raccolte di racconti di giovani autori ed autrici della capitale: *I colori di Roma* 2008 e *Le strade di Roma* 2004, *Allupa allupa stupori e allarme* 2006, *Roma capoccia cronache di una metropoli in 23 scrittori* 2005, *Leggeri e pungenti* 2017, *Storie della città eterna* 2015; nascono guide letterarie della città, *Roma di carta guida letteraria della città* 2017, *Roma, punto e a capo la città eterna attraverso gli occhi dei grandi viaggiatori* 2017 e saggi sulla difficoltà del vivere a Roma, *Roma capitale malamata* 2018, *Roma mafiosa* 2013; saggi di urbanistica come *Borgate romane* del 2017; volumi che raccontano con stupito entusiasmo il piacere quasi dimenticato del passeggiare nella città, da una parte all'altra della sua vastità caotica e sorprendente: *Da Roma a Roma* 2009, *Isole guida vagabonda di Roma* 2005 e *Nuove isole* 2014, *Passeggiando nella periferia romana* 2018. Non sempre la periferia viene vista come una bestia affamata e riottosa, quasi indomabile: in Lodoli⁴, per esempio, prevale un bisogno bozzettistico e consolatorio. La sua periferia conserva ancora uno spirito genuino, bonario ed amichevole, come se si fosse cristallizzata in un tempo mitico ed astorico.

Il viaggio in tram, il 19 del titolo, di Albinati è un'odissea verso Centocelle, forse la periferia per antomasia. Per una questione familiare l'autore affronta numerose volte quello che potrebbe essere il tragitto più lungo (ed anche più incredibile, dalla Galleria d'Arte moderna ai Parioli a piazza dei Gerani il cuore di Centocelle) sui mezzi pubblici della Capitale. Nello stesso tempo vuole conoscere l'altra città, i suoi visi, le sue realtà. Ed anche misurare e definire se stesso tramite il viaggio e la destinazione. L'arrivo però in quel mondo completamente diverso dal suo, pur se importante anche perché connesso alla figura del padre e pur se descritto in modo realistico e corretto, non corrisponde ad uno svelamento, ad un riconoscersi o all'epifania del luogo come suo luogo d'elezione: Centocelle è funzionale alla narrazione ma potrebbe essere qualsiasi altra parte 'al di fuori' della città. Analoga è la percezione della periferia (Rebibbia e Tiburtina) in cui si sposta Caterina, la protagonista di *Cleopatra va in prigione* di Claudia Durastanti⁵. È presente, c'è, ma è come se fosse solo uno scenario, un orizzonte liquido che accompagna ma non determina gli spostamenti della protagonista. Mi permetto di aprire una parentesi: ho usato il termine 'determinare' parlando di periferia. È pericoloso ed ingannevole perché si crea una connessione tra comportamenti sociali, morale e luogo dove si vive, in una sorta di apocalittico determinismo geografico che la realtà in parte cerca faticosamente di smentire ogni giorno. È vero che vivere a Primavalle non è come vivere all'Aventino o al Flaminio; è oggettivo che i problemi di Roma si decuplicano in periferia; è tangibile che gli interventi nelle periferie non sono prioritari nell'agenda dell'amministrazione capitolina. È anche vero però che le periferie romane stanno cambiando, con ritmi lenti ma costanti. Ed è altrettanto vero che tutto sta diventando più fluido e meno rigido rispetto a 10, 15 anni fa. Il concetto di 'Roma bene', Roma dei ricchi continua

⁴ M. LODOLI, *Isole guida vagabonda di Roma*, Milano, Einaudi, 2005.

⁵ C. DURASTANTI, *Cleopatra va in prigione*, Roma, Minimum Fax, 2016.

ad essere valido e facilmente distinguibile sia nell'accezione negativa che in quella positiva. Ed altrettanto vero però che il movimento e la molteplicità sociali stanno riscrivendo le regole. Penso per esempio a Zerocalcare che ha esplicitamente costruito ed esposto il suo mondo artistico intorno a Rebibbia, il quartiere dove è nato, vissuto, sta vivendo e dove vuole restare. E penso che il suo graffito all'uscita della metropolitana Rebibbia, uno dei capolinea della metro B, potrebbe benissimo in un vicino futuro diventare il nome della fermata: Mammuth Rebibbia...

Un romanzo in cui invece la periferia è presente e scrive la storia è *Un giorno perfetto* di Melania Mazzucco⁶. Emma, la protagonista, torna a vivere con la madre a Primavalle dopo la dolorosissima e tesa separazione dal marito. E la fatica degli spostamenti quotidiani, il disagio della sua attuale condizione abitativa, il confronto tra la sua vita del passato, anche se era sempre più disperata, con la squallida e deludente realtà del suo presente sono scanditi dalla dialettica periferia/centro anche loro protagonisti della vicenda. In questo romanzo la periferia ha nome ed identità; ed è interessante come Emma ed Antonio, ed in fondo tutti i protagonisti, abbiano una duplice sostanza, una realtà alla quale appartengono e dalla quale però vorrebbero fuggire, una sorta di opprimente *genius loci*.

È molto interessante l'esperimento poetico portato avanti dal collettivo *I poeti del Trullo*, un gruppo di sette ragazze e ragazzi originari della borgata storica nata tra la Portuense e la Magliana. Come agricoltori della parola disseminano le loro poesie in romano per tutto il quartiere ed anche per Roma. E le loro parole hanno la sostanza delle utopie quotidiane:

Il Trullo è il luogo della mente, tutti possono affacciarsi su questo giardino periferico dopo essersi allontanati dal centro delle decisioni, il centro della politica, il centro sotto chiave, protetto da vetri opachi, inaccessibili. Il Trullo è il luogo della mente e tutta la periferia esistente può essere seme e frutto di poesia

C'è il dialetto, c'è l'amore profondo, carnale, viscerale per Roma, c'è la periferia, motivo nello stesso tempo di scontro e di appartenenza. È vero che i sentimenti sono espressi in modo schematico e che le strategie compositive sono facilmente intuibili; è altrettanto vero però che le opere del collettivo si rifanno alla tradizione romana degli stornelli ed anche delle pasquinate, collegando idealmente la loro effettiva lontananza dal centro della città con i suoi valori sempre validi e sempre cantati e celebrati.

A vedette tanto fiera / Non j' a faccio...Non ragiono... / Posso usci'co'te 'na sera? / -Daje Bestia, statte bòno! / A vedette così 'tanta' / Me vié voja de toccatte / Co' 'na donna così sfranta / Le carezze nun so' adatte / A vedette poi de notte / Sempre 'n mezzo alle mignotte / Piagni lacrime interrotte / Quando prendeno le botte / [...] / Certe vorte t'arzi male / Torni tardi, mezza sbronza / Lanci baci pe' 'r viale / In realtà sei 'na gran stronza! / T'hanno reso inferocita / Tra cantieri e ministeri / Sei nervosa e indispettita / Sola e in cerca de piaceri / [...] Te cerco e non te incontro / Vivi dentro la mia testa... / Non c'è storia né confronto / Solo te me manni 'in bestia' / Tu non sei de chi te vole / De chi dice -Roma è nostra! / Chi te parla co'e pistole / Er disprezzo te dimostra / Tu non sei de chi te tratta / Come un posto ben preciso / Sei sfuggente come 'A gatta / che va e viene senza avviso / Me trasformi in animale / Quando fai l'indifferente / Madre, Amante o Capitale / Sei 'no Stato della Mente⁷

C'è un aspetto che collega molte delle opere sulla periferia: lo spostamento, il movimento, il fluire. Forse aveva ragione Montaigne quando sosteneva che:

⁶ M. MAZZUCCO, *Un giorno perfetto*, Milano, Rizzoli, 2005.

⁷ Er BESTIA, *Roma*, Poeti der Trullo, 21 aprile 2013.

Di Roma resta solo il Tevere, che fugge verso il mare. Ciò che è solido resta distrutto dal tempo. e ciò che scorre resta distrutto dal tempo, e ciò che scorre resta.

Roma è quello che è, la sua assoluta, stupefacente bellezza che nasce dal sovrapporsi incredibilmente raffinato ed insieme spontaneo del tempo e degli uomini. Roma è i suoi colori, il suo clima, è quello che è sempre stato così. Ed è questo quello che si ama, è questo quello che si cerca e si vuole mantenere e rimandare all'infinito. Nello stesso tempo, però, adesso, è come se ci si rendesse conto che la città, questa città, si muove e si espande, è anche altro. E che anche l'altro, il suo tessuto vivo e dei margini, le appartiene e può essere capito e compreso.

Verso sera, quando la città pare un incendio lontano che si smorza, approfittiamo del fruscio del fiume, della sua lezione infinita, tutto ci apparirà nella luce dell'impermanenza. Tutto ci apparirà sorprendente⁸.

Non si tratta di concedere, accondiscendere con paternalismo alla realtà della periferia, aprire un attimo le porte per poi richiuderle mantenendo la reale ed obbligatoria distanza. Si tratta di un atteggiamento nuovo. Ed è molto interessante e stimolante che sia il cinema, più della letteratura, nella quale rimane sempre un po' di maniera letteraria, ad esprimerlo. Al di là della rivoluzionaria, lirica, profonda asciuttezza del Neorealismo, al di là della genialità corrosiva delle migliori commedie all'italiana degli anni '60, al di là di Pasolini, che rimane sempre il punto di riferimento ed il tracciato su cui costruire la città e le sue periferie, c'è una data e c'è un film che ha segnato ed iniziato un nuovo modo di vedere le borgate, i baraccati, la periferia, tutto il peso, il dolore, l'impossibilità quasi fatale di poter cambiare vita e se stessi: *Amore tossico* di Claudio Caligari, del 1983. Dopo questo, niente è stato più come prima. Ed ogni riflessione cinematografica sulla periferia lo ha dovuto tener presente. Ostia e Centocelle. Ancora Ostia ed ancora Caligari in *L'odore della notte* del 1998. E la fine della sua trilogia, ma anche del regista, stroncato dalla sua patologia nel 2015, è *Non essere cattivo*, sempre Ostia. In mezzo a questo piccolo ma densissimo slargo, uno di quello affogati dalla polvere e dal caldo dell'estate romana, decine di film, alcuni dei quali stupendi ed indimenticabili, altri più leggeri e rilassanti, ma tutti comunque in periferia, o meglio, nelle periferie di Roma: *Lo chiamavano Jeeg Robot* di Mainetti 2015 a Tor Bella Monaca, *Sole cuore amore* di Vicari 2016 sul litorale romano e la Tuscolana, *Suburra* di Sollima 2015 ad Ostia, *Cuori puri* di De Paolis 2017, *Sulla mia pelle* di Cremonini 2018 a Rebibbia, *La terra dell'abbastanza* dei fratelli D'Innocenzo 2018, *Alì ha gli occhi azzurri* di Giovannesi 2012 ad Ostia, *Velocità massima* di Vicari 2002, *Gli equilibristi* di De Matteo 2012, *Fiore* di Giovannesi 2016 a Casal del Marmo, *Fuoristrada* di Amuroso 2013 a via Vetulonia, *Il campione* di D'Agostini 2019 al Trullo, *Come un gatto in tangenziale* di Milani 2018 a Bastogi, *Fortunata* di Castellitto 2017 a Torpignattara, *Scusate se esisto* di Milani 2014 a Corviale...

Ma non si vuole morire su una barricata, come i rivoluzionari di un tempo, perché sulle barricate qui si è capaci di viverci [...] Una vita di periferia sopravvissuta come un prato.⁹

I protagonisti e le protagoniste di questi film vogliono tutti scappare da lì, vogliono cercare e trovare quello che permetta loro di essere *altro* e di vivere *altro*. Ma è la periferia la loro spinta. Una periferia qualche volta ben riconoscibile, qualche altra volta 'una come tante', una periferia brulla, asciugata, riarsa, solo strade, palazzine dimesse e brutte, vento, immondizia, precarietà, raccordi e raccordo. Ma

⁸ LODOLI, *Isole*, ivi, 66.

⁹ S. Scateni (a cura di), *Periferie viaggio a margine delle città*, Bari, Laterza, 2006.

estremamente vitale, con molto da dire anche se con pochissime parole. Forse è per questo, per il linguaggio, che il cinema italiano in questi ultimi dieci anni è riuscito con maggiore incisività ed originalità a raccontare la periferia: è riuscito a rendere essenziali ma incredibilmente comunicative le sue strategie espressive. Ha accompagnato in parallelo il percorso della musica di alcuni dei musicisti e cantanti più interessanti del panorama musicale romano: i Cor Veleno, Amir Issa, il Muro del Canto. Eredi di tanto, della musica popolare romana, figli del rap, fratelli dell'hip hop. Ma ben presenti nel loro essere di borgata, di periferia. Perché forse da lontano tutto si vede meglio. E la destinazione è chiara. Così come il punto di partenza. È vero, «la notte, a Roma, par di sentire ruggire i leoni»¹⁰. E la città è paurosa e troppo viva sotto la patina calda del Tempo. Ma

Perché a Roma la vera casa di ognuno è la città¹¹

¹⁰ LEVI, *Città fuggitiva*, ivi, 56.

¹¹ N. LAGIOIA, AA.VV. *Contro Roma*, Bari, Laterza, 2018, 43.